

Tempo d'analisi

Paradigmi junghiani comparati
Rivista di psicologia del profondo
n. 6 • anno V • 2016

A. Virolo, *Il tempo del corallo* • A. Virolo, *Per una comunità analitica*

Il punto nodale
A. Virolo, *Intervista R.D. Hinshelwood. La psicoanalisi europea nella prospettiva di un maestro britannico*

Il saggio
Lettere di Wolfgang Pauli a Carl Gustav Jung • M. Stern, *Sulla lettera di Pauli a Jung* • S. Jaculigambe, A. Malinconico, *Note sulla lettera di Pauli a Jung del 7 novembre 1948* • C. Wilmann, *Cometa sincronista entro nei dialoghi tra Jung e Pauli* • A. Virolo, *Una svolta euristica tra Pauli e Jung*

Tierpsychologie e psicologia analitica

G. Schimon, *Per un ricordo di Ernst Bernhard (1896-1965). A partire da un poster berlinese* • A. Virolo, *Ernst Bernhard: archetipi, mitobiografia*

Dialoghi

Intervista a MARIA TERESA CHIALANI • Intervista a NICOLE JANICRO • Intervista a GIOVANNI TRATTINO

Ritrazioni

A. Arista, *I pioppi di Callipo, tra sogno e dimenticanza* • E. Barilù, L. Kiere-Bailù, *Henri Rousseau detto "il Doganiere"* • M. Grasso, *Il quot del quotidiano Jung e il Libro Rosso* • A. Virolo, *Tre immagini del Liber Novus di C.G. Jung*

Immagini, Parole, Letture

G. Alerò, *Sognando Bion* • S. Boscheri, *Ritrazioni su C.G. Jung. I sogni dei bambini* • C. Maffra, *Una lettura illuminante* • Immagini

euro 10,00



ISBN 978-88-5975-124-0

9 788859 751240

edizioni scientifiche
eMBS

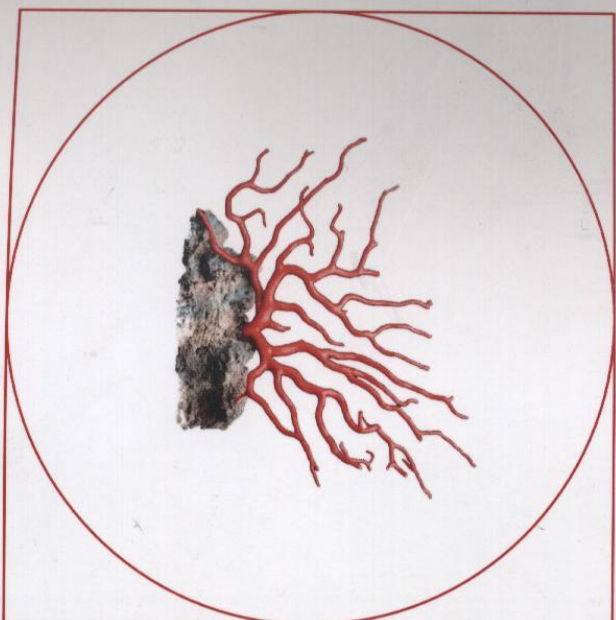
TDA 6/V

Tempo d'analisi • Paradigmi junghiani comparati • n. 6 • anno V • 2016

Tempo d'analisi

Paradigmi junghiani comparati

Rivista di psicologia del profondo
n. 6 • anno V • 2016



edizioni scientifiche
eMBS

ERNST BERNHARDT

1896 Ernst Bernhard in Bern, Svizzera. In alto: la casa di Bernhardt a Grenchen, Svizzera, nel 1972. In basso: la casa di Bernhardt a Grenchen, Svizzera, nel 1972. In basso: la casa di Bernhardt a Grenchen, Svizzera, nel 1972.

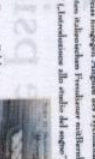
1896 Ernst Bernhard in Bern, Svizzera. In alto: la casa di Bernhardt a Grenchen, Svizzera, nel 1972. In basso: la casa di Bernhardt a Grenchen, Svizzera, nel 1972. In basso: la casa di Bernhardt a Grenchen, Svizzera, nel 1972.



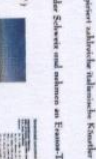
Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



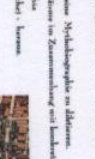
Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.



Ernst Bernhard in Bern, Svizzera, nel 1972.

1896	Ernst Bernhard	1972
1918	Ernst Bernhard	1972
1924	Ernst Bernhard	1972
1938	Ernst Bernhard	1972

Per un ricordo di Ernst Bernhard (1896-1965)

A partire da un poster berlinese¹

Giulio Schiavoni

Se ci si attiene a ricordi e confessioni di molti di coloro che l'hanno conosciuto di persona, Ernst Bernhard è stato — da un lato — una sorta di guru e di guida carismatica, a volte imperiosa, non solo per i molti pazienti e persino per i propri allievi di cui amava dirigere i destini, con la fama di personaggio un po' stregonesco, sospettato a volte di fare un uso meno "scientifico" di quanto non facesse il suo "maestro" Jung — nel ricorso al pensiero orientale, all'alchimia, all'*Y Ching*, e — dall'altro — un personaggio dalla inusuale ritrosia a esibirsi sul piano della scrittura, discreto, quasi desideroso di stendere un velo protettivo su larga parte della propria vita privata. Circostranza, questa, che sicuramente non facilita il compito di chi cerchi punti fermi su una carta geografica della memoria. Ad esempio, nel capitolo "Biografia", che compare sul finire della *Mitobiografia* di Bernhard², i 35 anni da lui trascorsi in Germania sembrano come offuscati dalle poche righe eloquenti dedicate alle ascendenze rabbiniche, alle radici perdute e in

1. Dall'intervento *Radici e sconvolgimenti: Ernst Bernhard (1896-1965) fra "Bildung" tedesca e mondo italiano*, tenuto dall'autore in occasione della Giornata di studi "Ernst Bernhard. Il visibile, la parola, l'invisibile", svoltasi all'Istituto Italiano di Studi Germanici a Roma (Villa Sciarra) il 20 marzo 2016. — La tavola qui riprodotta è stata messa a disposizione (tramite il "Cyxlex-Service Deutschland") dal "Berliner Jung-Institut" (DGAP) e dall'"Arbeitskreis Geschichte" di quest'ultimo (con la cortese cooperazione di Martin Schimkus, cui va un sentito ringraziamento).

2. Cf. ERNST BERNHARD, *Mitobiografia*, Adelphi, Milano 1967 (d'ora in poi citato con la sigla M).

qualche modo "salvate", e all'assimilazione, che — tra le conseguenze pratiche — aveva comportato la mutazione del proprio nome (fra echi schilleriani) da Hajim Menahem a Ernst Bernhard e il ripetersi (quasi karmico) del destino della peregrinazione toccato a un suo antenato praghese (M, 227-28), in pagine delicatamente poetiche, in cui si saldano la consapevolezza dell'estraneazione e insieme la fierezza della nuova identità individuale.

Non molto estese del resto, per quanto preziose, sono le informazioni su questo primo periodo della vita di Bernhard oferte nell'introduzione alla *Mitobiografia* dalla curatrice Hélène Herba-Tissot. Per cui è parso valere la pena cercare di rinvenire tracce documentarie (per quanto esigue) della sua permanenza a Berlino e delle sue origini rifacendosi a informazioni dirette e a reperti d'archivio.

Al riguardo, è reperibile una scheda presente nel Zentrum Judaicum berlinese a proposito dell'uscita dalla Comunità ebraica berlinese in data 19 ottobre 1926³. E nel Landesarchiv di Berlino è presente la seguente cartella contenente alcuni dati riassuntivi a proposito della famiglia Bernhard⁴:

Padre: Dottor Leopold Josef Bernhard nato il 25 gennaio 1866 a Stöttern [in ungherese Stódrá] nei pressi di Eisenstadt, dichiarato morto l'8 maggio 1945, medico.

Moglie di Leopold e madre dei loro figli: Charlotte Reiner in Bernhard, nata a Vienna il 21 luglio 1887, morta suicida a Parigi il 19 marzo 1942.

Figli avuti dal matrimonio contratto a Vienna il 19 novembre 1895: Ernst Bernhard (nato a Berlino il 18 settembre 1896, Edith Bernhard (coniugata Aron, nata a Berlino il 14 aprile 1898, Wolfgang Otto Bernhard (nato a Berlino il 7 giugno

1903, morto suicida il 6 novembre 1939), sposato con Johanna Hechel, da cui ha avuto il figlio Gerhard (nato il 25 novembre 1930), che nel 1965 era residente a Berlino Est.

Si può aggiungere che, a proposito dei genitori (il dottor Leopold Bernhard, medico specialista in malattie infantili, e Charlotte Reiner), sono presenti presso la comunità ebraica di Vienna a Leopoldstradl il certificato di nascita della mamma e la *Traunungsmatrix*, ossia la registrazione delle loro nozze, avvenute a Vienna il 19 novembre 1895⁵. Si tratta di un documento prezioso perché contiene informazioni dettagliate, oltre che sui genitori, anche sui nonni di Ernst.

Significativa — di fronte, tutto sommato, alla scarsità di dati — è la *Gedächtnistafel*, ossia la lapide commemorativa, sovrappiunta quasi a supplire a un vuoto copioso, posta nel 2006 dalla DGAP berlinese (la Deutsche Gesellschaft für Analytische Psychologie), sulla facciata dell'edificio del quartiere di Charlottenburg-Wilmersdorf (poco distante dallo Zoologischer Garten), in Meierottrostrasse, 7, in cui Bernhard visse per due anni dal '34 al '36 poco prima di lasciare nel 1936 definitivamente la città natale, quartiere nei cui archivi storici peraltro non restano indizi. In essa viene si menzionano il suo

3. Cfr. *Matrikelamt der IKG Wien*, A, II, Bezirk (Leopoldstadt), 252. Nel registro delle nascite presente presso la Comunità ebraica di Vienna/Leopoldstadt figurano anche i nomi di Margarethe e Isabella Reiner, il cui padre Max Reiner è il fratello di Charlotte née Reiner, e la cui madre Lea née Bernhard è la sorella di Dr. Leopold Bernhard. La famiglia Reiner è originaria di Deutschkreutz (nel Burgenland, facente parte dell'Ungheria sino al 1919). Nathan Reiner e la sua Netti née Schlesinger devono essere morti anch'essi a Berlino. In seguito a ricerche nel "Matrikelbuch" presente presso la Comunità ebraica di Eisenstadt-Kismaron Wilhelm Bernhard: "1. Wilhelm Bernhard, geb. 07. Mai 1835 in Eisenstadt/Kismaron, Sohn des Joachim Bernhard und Enkel des Wolf Bernhard; 2. Wilhelm Bernhard, geb. 21. 09. 1837, Sohn des Mayer Bernhard". Non è tuttavia possibile confermare pienamente il rapporto di parentela con la famiglia di Ernst Bernhard, in quanto non si possiede il documento relativo alle nozze fra Wilhelm Bernhard e Netti née Reiner. — Ringrazio per tali informazioni la signora Irma Wulz (della "Israelitische Kultusgemeinde" di Vienna).

3. Cfr. *Anzeitskartei Kar.* -K (2/11164), presente presso la Stiftung Neue Synagoge Berlin - Centrum Judaeum, Archiv. Si ringrazia in proposito la signora Barbara Welker.

4. Cfr. *Akte im Betrand B Rpf.* 025-08, *Widerrugungsbungsämter von Berlin* (Nr. 01/65).

iter formativo nella psicologia, i suoi analisti, il suo esilio in Italia, con un accenno finale agli artisti che l'hanno apprezzato, tra cui Federico Fellini.

Un mosaico prezioso per ricomporre in maniera assai meno concisa tale periodo resta indubbiamente proprio il poster su Bernhard qui riprodotto, gentilmente messo a disposizione dall'Arbeitskreis für Geschichte dell'Associazione DGAP (Deutsche Gesellschaft für Analytische Psychologie) di Berlino. Esso è stato predisposto in occasione della posa della lapide d'anzì ricordata. Si tratta di un manifesto concepito come una classica tavola cronologica, riassuntiva della vita dell'analista berlinese. In calce, esso segnala le principali dislocazioni di Bernhard nella sua città natale e i corrispondenti suoi cambi d'indirizzo: dalla Weinmeisterstrasse (situata nella zona di Friedrichstrasse, Oranienburgerstrasse, poco lontano dallo Scheuenviertel — corrispondente al ghetto ebraico —, la via in cui all'inizio del Novecento risiedevano i suoi genitori, ebrei provenienti dall'Austria) al Lützowplatz (1926) e infine alla Meierrotstrasse (in cui egli ha abitato nel biennio 1934–36) e alla Kaiserallee, sua residenza fino al Natale del '36, situata nell'area di Charlottenburg.

A tali indirizzi se ne può del resto aggiungere uno ulteriore: la presenza del nome del dottor Bernhard risulta infatti nello *Jüdischer Adressbuch für Grossberlin* del 1931, dove il Dr. Med. Ernst Bernhard risulta residente in Alte Schönhausstrasse, 30.

La precisazione del paese natale del padre (Soedern [Stöd-]ra in ungherese) presso Eisenstradt, nel Burgenland, distretto appartenuto all'Ungheria sino al 1919), insieme al fatto che suo suocero, Nathan Reiner, era originario di Deutschkreuz (sempre nel Burgenland) costituisce un dettaglio importante.

Esso ci riconduce infatti a Oriente, a quel mondo austroungarico e a quelle terre galiziane da cui provenivano anche i suoi avi rabbini (il nonno e *dei* bisnonno di Bernhard, entrambi di nome Nathan) che hanno riacquisito il sogno dell'assimilazione senza voler perdere le "radici", senza dimenticare le leggende

salvate da Martin Buber, allo stesso modo in cui era avvenuto o sarebbe avvenuto per tanti ebrei assimilati, ad esempio per Joseph R. Moth o per Isaac Bashevis Singer, mentre Kafka ad es. vivrà l'assimilazione con la consapevolezza di un destino che lo condannava a essere "l'ebreo più occidentale della *westjüdische Zeit*", dell'epoca degli ebrei d'Occidente, in cui suo padre Hermann si aggrappava alle cerimonie religiose pur avendo nel cuore "uno zero di ebraismo", secondo la celebre *Lettera al padre*⁶.

Bernhard invece fece di tutto per non scordare l'incanto dell'antico mondo chassidico, quel patrimonio per così dire "salvato" da Buber nell'ambito del cosiddetto "sionismo culturale" (*Kulturzionismus*) e che ha del prodigioso, in quanto — come dirà in una recensione a Buber uno stretto collaboratore di Herzl, Leon Kellner —, "la Cereentola della cultura, la mistica chassidica, si trasforma in una principessa" nei *Racconti dei Chassidim* e in altre raccolte buberiane⁷. Di qui la sua fiducia nella Provvidenza divina (tema che lo indurrà come è noto a far tradurre in italiano presso Astrolabio il testo del gesuita settecentesco Jean-Pierre De Caussade *L'abbandono alla Divina Provvidenza*). Di qui la sua fede nella vita come "miracolo quotidiano", da fruire con gioia, accaduta ciò che accade.

Nel poster anzidetto si offrono riferimenti essenziali a proposito degli anni della grande guerra, anni in cui Bernhard aderì, come egli riferisce in *Mitobiografia*, al movimento di ispirazione socialista dei *Wandervögel* (gli "uccelli migratori", celebri non solo per la *Wanderlust* ma anche sensibili all'esigenza di un rinnovamento della società guglielmiana, ideale per il quale in larga parte essi non esiteranno a recarsi al

6. Cf. FRANZ KARKA, *Lettera al padre*, Rizzoli, Milano 2013, pp. 132 sgg. Su questi aspetti, anche in relazione all'ebraismo di Martin Buber, cfr. in particolare GIULIANO BAIONI, *Kafka. Letteratura ed ebraismo*, Einaudi, Torino 1984.

7. Cf. LEON KELLNER, *Der chassidische Ortian*, in: «Ost und West», p. 114; cit. in G. Schiavoni e G. Massimo (a cura di), «Verso una terra antica e nuova», *Culture del sionismo* (1890–1945), Carocci, Roma 2011.

fronte), un "riferimento obbligato per i movimenti giovanili sionisti".

Si ricordano poi la sua presenza come volontario al fronte durante la prima guerra mondiale e gli studi da lui intrapresi: l'iscrizione alla Facoltà di Medicina all'Università berlinese nel 1918, e la sua frequenza dei corsi sia a Berlino e a Heidelberg (anche e nell'Archiv di questa Università non vi sono tracce al riguardo: può darsi però che egli vi si sia iscritto soltanto come *Gasthörer*).

Sono in un momento in cui il termometro sociale nella metropoli tedesca e non solo in essa (anche sull'onda delle rivoluzioni d'Ottobre) sta vorricosamente salendo: si accentuano le late operaie, alla fine del '18 viene fondato il KPD, si definisce l'esperienza spartachista, culminata nel gennaio del '19 nell'assassino di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg. Nel 1918-19 esplodono le rivolte in Baviera e in Austria, alle quali Bernhard non resta insensibile.

Anche sotto il profilo culturale la Berlino in cui Bernhard attua la sua *Bildung*, in cui cioè trascorre i suoi anni di "formazione", è una città vivacissima: si va dal *Café des Westens*, centro aggregativo di tanti intellettuali, al Romanisches Café, luogo d'incontro di attori, artisti e letterati come Kurt Tucholski, Elise Lasker-Schüler, Erich Kästner e Walter Mehring, al pullulare di riviste della cultura espressionista e dell'avanguardia studentesca: «Der Anfang» di Gustav Wrynken, «Die Aktion» di Franz Pfemfert, «Die Tar», «Der neue Merkur», «Der Sturm» di Walden, «Die Neue Jugend» di Wieland Herzfelde, «Das Ziel» di Kurt Hiller, «Die Weissen Blätter» di Kurt Schickel. Nell'ambito poi della cultura ebraico-tedesca Berlino è punto d'arrivo di tanti ebrei orientali, mentre si vanno formando personalità come Gershom Scholem, Walter Benjamin, Leo Strauss e tanti altri. In questo clima si colloca

8. Cfr. GEORGES BENSOUSSAN, *Il sionismo. Una storia politica e intellettuale*, ed. it. Einaudi, Torino 2002, vol. II (1860-1940), p. 739.

la formazione post-universitaria di Ernst Bernhard, che per quattro anni e mezzo fa pratica pediatrica presso l'Ospedale infantile di Friedrichshain.

A seguire si segnalano la disaffezione di Bernhard nei confronti della comunità ebraica, l'abbandono della prassi medica e — antecedentemente al suo variegato percorso analitico — il suo momento per così dire "sionista": dopo l'uscita dalla comunità ebraica nel 1926, la "fedeltà" all'ebraismo lo ha infatti portato a simpatizzare per il movimento sionista a partire dal 1928. Un'esperienza — questa — evocata in *Mitobiografia* con un cenno piuttosto vago ed estremamente conciso ("A Berlino ho fatto parte di un'associazione sionista") e riguardo alla quale neppure nei Central Zionist Archives di Gerusalemme o allo Yad Vashem (museo della Shoah) sembrano esistere riscontri a proposito dei Bernhard ("Forse erano sionisti, ma non abbastanza attivi da lasciare tracce storiche", è stato il commento di una studiosa di Gerusalemme)⁹. È pensabile che si trattasse della sezione berlinese del partito sionista operaio non marxista "Hapoel Harzair" (lett. "il giovane operaio"), le cui due altre sezioni erano a Praga e a Vienna, un partito fautore di un socialismo agrario, basato sul rapporto con la terra, secondo le idee di Hugo Bergman e David Gordon, senza tuttavia allontanarsi "dall'occidentalità per non rinnegare se stessi", come spiegò nel 1926 Ze'ev Jabotinskij¹⁰.

Nel poster si ricordano poi i rapporti fra Bernhard e la psicoanalisi, determinanti per lui a partire dal '31, anno in cui inizia la sua formazione presso l'Istituto psicoanalitico di Berlino. E si dà la debita importanza alle sue aperture alle filosofie orientali e al pensiero taoista, al suo entusiasmo per la chirologia seguendo l'insegnamento di Julius Spier e per

9. "Die waren vielleicht Zionisten, aber nicht tätig aktiv um irgendwelche historische Spuren zu lassen" (lettera di Sara Palmor all'autore del presente intervento, da Gerusalemme, in data 14 marzo 2016).

10. Cfr. Ze'ev Jabotinskij, *L'Orient*, in «Razsvet», 26 settembre 1926, cit. in G. Bensoussan, *Il sionismo*, cit., vol. II, p. 738.

Il Jung sulla scorta delle opere di Richard Wilhelm, e al decisivo incontro con il pensiero di Carl Gustav Jung, in seguito all' crescente insoddisfazione per l'impostazione freudiana, ben documentata in una celebre lettera inviata il 10 maggio 1932 dal suo supervisore Otto Fenichel a Max Eitingon riportata nel poster stesso¹. Sconfinamenti a catena, li si direbbe: sullo sfondo di una prodigiosa curiosità intellettuale, di cui testimoniano le letture e gli autori le cui tracce sono disperse in particolare nei suoi libri *Mitobiografia* e *Lettere a Dora*², preziose — queste ultime — anche farsi un'idea dei libri che la censura gli permetterà di ricevere durante la prigionia di Ferrarotti e di Castrovillari.

Dopo gli anni dell'esperienza politica della Repubblica di Weimar, il poster segue le vicende occorse a Bernhard nella sua Berlino, in cui ha dato avvio ¹ la sua prassi medica e clinica

1. «Caro Dottor Eitingon, per prima cosa stavolta devo scriverte per via del collega Ernst Bernhard, che il dottor Rado — con fretta eccessiva — ha suggerito quale collaboratore presso il nostro Istituto. Quando iniziò la sua supervisione con me, lui mi aveva subito comunicato di nutrire interesse per le teorie di C.G. Jung, dicendo che contenevano elementi nei cui confronti la teoria di Freud appariva insufficiente. Malgrado questo, ha iniziato il suo lavoro molto bene, non soltanto con un eccellente coinvolgimento sul piano ma apparentemente anche con un'adeguata conoscenza della psicanalisi, per cui non ho avuto alcuna perplessità. L'analisi è proceduta molto bene. Anche quando mi ha comunicato di volersi sottoporre anche ad un'analisi junghiana, non ho avuto perplessità, ma gli ho soltanto detto che, naturalmente, doveva attendersi, nel caso del nostro Istituto, alle regole classiche dell'analisi freudiana, e lui si è detto d'accordo e l'ha considerata una cosa ovvia. Qualche settimana dopo, mi ha comunicato che era talmente catturato dall'esperienza junghiana che si sarebbe trovato in un grave conflitto se non avesse potuto trarre il paziente affidatogli seguendo le regole junghiane, che lui riteneva le migliori. Sono seguite due ore di supervisione che abbiamo impiegato soltanto per discussioni teoriche... purtroppo senza successo. E adesso lui si limita a scrivermi in modo ultimativo: "Qualche giorno dopo la nostra ultima ora ho detto al signor Schmitz che dovevamo prenderci una pausa di 6 settimane, perché "per motivi imprerogabili" dovevo fare una pausa lavorativa". Nel frattempo mi è divenuto definitivamente chiaro che è impossibile che egli continui un'analisi con me. Perciò la prego cordialmente di consigliarmi come posso sistemarlo da altri, e di sostenermi a tale riguardo". Non ci resta dunque altro da fare che aggiungere il signor Schneider nella nostra lista di prenotati, accanto agli altri 60. Cordiali saluti, Fenichel».

2. Cfr. ERNST BERNHARD, *Lettere a Dora dal campo di internamento di Ferrarotti (1940-41) con le lettere di Dora da Roma*, a cura di Luciana Marinangeli, Aragona, Torino 2011.

e in cui si assiste al restringersi delle libertà democratiche, a cominciare dai roghi di libri (testi di Freud compresi), e in cui gli ebrei tedeschi si vedono esposti alla minaccia dell'antisemitismo. Tornando col ricordo a quel periodo, e commentando succintamente nella sua *Mitobiografia* uno dei sogni berlinesi di metà anni Trenta rimasti in lui impressi per la loro densità simbolica, ossia il "sogno del Philodendron", della pianta da lui coltivata per anni nella sua stanza, Bernhard riferisce dell'importanza di tale sogno, in cui un professore lo interroga su quell'albero che "ha il difetto di radicare su altri tronchi", a riprova — da un lato — della propria indipendenza e — dall'altro — della sua facoltà di adattamento, e ci dice che il sogno gli svelò "in un certo qual modo il significato" della sua "esistenza nella diaspora, nell'esilio", esercitando "un'influenza dominante" sul suo "atteggiamento interiore" e su tutta la sua vita (M, 6) e acquistando un valore premonitore per il suo futuro: una conferma — cioè — dello stato di estraneità, di dislocazione continua dell'ebreo privo di una Heimat rassicurante, sicura, e la consapevolezza del doversi radicare "altrove", in "patrie" straniere, il farsi *alberi con innesti stranieri*: "Il Philodendron" — così egli conclude — "è significativo per il mio destino ebraico". La madre natura manca nell'ebraismo, e ha qui proprio la forma del Philodendron, che radica su un tronco straniero" (M, 6). Qui provocatoriamente la nota immagine neorestementaria del reinnesto dell'interiorità cristiana sul vecchio ulivo ebraico utilizzata nella paolina *Lettera ai romani* diviene l'occasione per riaffermare un motivo tenacemente ribadito da Bernhard, con la ferocezza dell'ebreo consapevole dell'affievolirsi e addirittura dell'esautorarsi dell'antica Legge nella modernità e nondimeno ostinato nel difendere la fecondità di innestare nella cultura occidentale ciò che rimane di essa (quel nucleo forte, mito genuino performante che egli individua nel Gesù ebreo-cristiano), restando protesi verso l'attesa di un regno di Dio che sia anche

di questo mondo¹³: "L'elemento veramente efficace nel cristianesimo è ebraico", questa è la formulazione di un ben noto passo della sua *Mitobiografia* (M, 23).

La minaccia dell'antisemitismo viene vissuta da Bernhard sulla propria pelle e nel giro di alcuni anni diverrà realtà per altri suoi familiari (il fratello Wolfgang Otto suicidatosi alla fine del '39, la madre impiccata a Parigi nel '40, il padre morto in un campo di sterminio nello stesso anno, la zia Lea morta nel campo di sterminio di Terezín il 21 gennaio 1943)¹⁴. Pur restando legato — a modo suo — alle "radici", alla fede dei "padri", al mondo ebraico nei suoi intrecci fra antico e Moderno, egli deve confrontarsi con l'esperienza dello stradicamento dal paese della propria lingua natia, con lo "sconfinamento", che sarà il destino obbligato di tanti esposti alle leggi razziali. Bernhard ha scartato l'idea di trasferirsi in Israele, come rivela a commento del già menzionato decisivo sogno berlinese del Philodendron, che aveva acquistato un valore premonitore per il suo "destino ebraico": una conferma — cioè — dello stato di erranza, di dislocazione continua dell'ebreo e la consapevolezza del dover mettere radici "altrove", in "patrie" straniere, senza certezza che il "pericolo dell'istante" non chiudesse senza scampo ogni via di fuga.

È sfumata per lui l'ipotesi di emigrare in America, in Svezia, in Svizzera, o persino in Cina, o magari a Londra (vicenda in cui si ritiene che sarebbe stata forse risolutiva un più generoso appoggio da parte dello stesso Jung). Ed ecco affacciarsi, quasi "per caso" (M, 12), la scelta — nel 1936, dopo le leggi razziali di Norimberga — di emigrare in Italia, paese destinato a divenire per tanti esuli fra il 1933 e il 1945 un "rifugio

13. Su questo motivo in Bernhard cfr. fra gli altri ROMANO MADERA, "La spiritualità di Ernst Bernhard nel contesto della psicologia analitica", in: *Maestri sommi. Ernst Bernhard, Buber e Jung*, numero monografico della «Rivista di psicologia analitica», n.s., n. 54, Roma 1996, pp. 135 sgg.

14. In proposito cfr. il link <http://www.holocaus.cz/databaze-dokumentu/dokument/92803-reiner-lea-oznameni-o-umrti-ghetto-terezin/>. Si tratta della sorella di suo padre (il dottor Leopold Bernhard), nata a Berlino il 22 gennaio 1876 e andata in sposa a Max Reiner, fratello di sua madre (Charlotte Reiner).

precario" (per riprendere una celebre formulazione di Klaus Voigt)¹⁵: quell'Italia che "fino ad allora" — come ha scritto Hélène Herba-Tissot (M, XIII) — "gli era stata estranea sia nella lingua sia sotto ogni altro riguardo".

Nel poster si lasciano intravedere le alterne vicende che attesero Bernhard in quanto ebreo nel nostro paese divenuto per lui la nuova *Heimat*: dall'amicizia con l'analista freudiano Edoardo Weiss all'esperienza dell'internamento a Ferramonti e successivamente a Castrovillari, filtrata nel già citato splendido carteggio con Dora, sino alla quasi trentennale pratica della psicoterapia junghiana a Roma e all'importante attività di mediazione di cui Bernhard si farà protagonista, dando modo alla cultura tedesca — negli approfondimenti e nelle riprese, dopo il ritorno dall'internamento del lager calabro — di dare i suoi frutti durante gli anni Quaranta, Cinquanta e primi anni Sessanta. Grazie agli "sconfinamenti" di cui si farà artefice, egli diverrà una figura ponte fra Italia e Germania, contribuendo in maniera innovativa — con le sue ibridazioni concettuali e terapeutiche — alla sprovincializzazione della cultura italiana (si pensi alla sua presenza decisiva presso la casa editrice Astrolabio, dopo il "periodo eroico"¹⁶). A lui (insieme a per-

15. Cfr. KLAUS VOIGT, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, La Nuova Italia, Firenze 1993.

16. In proposito, cfr. il dattiloscritto *Presentazione della Casa Editrice Astrolabio Ubal dini Edizioni*, messomi a disposizione dal Dott. Francesco Gana, attuale Direttore della Casa editrice: «"Mi sembrava" — queste le parole dello stesso Ubal dini in una delle interviste da lui concesse — "che questo nome, Astrolabio, dovesse andar bene per una rivista alla quale pensavo mentre stavo in attesa che passasse la bufera dei tedeschi su Roma. E poi mi trovai che avevo tradotto questo libro di Voltaire (*Dizionario filosofico*) e altre cose e allora mi dissi: che facciamo? Proviamo un po' questa casa editrice. Ma sa, erano tutte cose improvvisate, e poi, a quei tempi, non era possibile fare un progetto finanziario serio. (...) La mia, in sostanza, era ancora un'editoria di recupero; finché, nel 1947, cominciai una collana di psicologia e psicoanalisi". (...) L'incontro decisivo per l'orientamento della neonata Astrolabio fu quello con Ernst Bernhard, corrispettivo junghiano di ciò che Edoardo Weiss aveva fatto per la psicoanalisi freudiana. Quando dalla Germania giunse in Italia, nel 1936, per sfuggire alla persecuzione razziale, Bernhard portava con sé un addestramento psicoanalitico freudiano con Fémichel e Radó, e quindi un'analisi junghiana con Jung stesso a Zurigo. (...) Fu nel 1946, ancora attraverso un amico che era

sonalità come Bobi Bazlen e Mario Uboldini) si deve, come ben sappiamo, la diffusione soprattutto degli scritti di Carl Gustav Jung e di autori, tra cui Karoli Kerényi, della psicologia clinica e delle filosofie dell'estremo Oriente¹⁶, sollecitando la curiosità e l'ammirazione di personalità della cultura, tra cui Natalia Ginzburg, Giorgio Montanelli e Federico Fellini, al cui rapporto con Bernhard anche in Germania si è dato grande rilievo¹⁷.

Giulio Schiavoni

in analisi con Bernhard, che Uboldini conobbe il 'protoanalista' junghiano, e, nel quadro della ricerca di uno spazio nuovo per la casa editrice, si mise rapidamente d'accordo con lui per affidargli la direzione di una "Collana di testi e documenti per la psicologia del profondo", che fu chiamata "Psiche e coscienza". Dirà Uboldini: "Quella fu una direzione di collana veramente efficace, tale che da solo non avrei potuto fare; non avrei saputo mettere le mani come lui, tanto più che era stato allievo sia di Freud che di Jung e conosceva tutti in quel mondo"¹⁸.

17. Si pensi in particolare a uno sceneggiato trasmesso dalla radio tedesca "Deutschlandfunk" il 25 dicembre 2009, *Trammeln. Federico Fellini und sein Psychanalytiker Ernst Bernhard*, di Regine Igel, con Peter Ammann, Gianfranco Draghi e Giovanni Sorge come collaboratori. In proposito cfr. GIOVANNI SORGE, *Un analista svizzero a Cinecittà. Dal Mastroia, del Satyricon e la sua Africa. Peter Ammann racconta*, in «Fellini Amarcord. Rivista di studi felliniani», giugno 2004, pp. 11-22; questa intervista all'analista zurighese è apparsa anche con il titolo "L'uomo dei sogni. Una conversazione con Peter Ammann", in F. DONFRANCESCO (a cura di), *Avanza. Mese malinconico*, Moretti & Vitali, Bergamo 2004, ed è stata ripresa in inglese con il titolo *A Swiss Analyst in Cinecittà: Peter Ammann speaks of Mastroia, Fellini Satyricon and Africa*, in: «The San Francisco Jung Institute Library Journal», 2006, vol. 25, n. 2, pp. 1-20.

Ernst Bernhard: archetipi, microbiografia

Antonio Vitolo

1. Luce e ombra nell'assimilazione: Bernhard velato

Ho appreso dell'esistenza e della morte di Bernhard nel 1971 da Aldo Carotenuto, che era stato per un periodo imprecisato suo paziente, prima di esser per qualche tempo paziente di E. Whitmont negli USA. Nel 1977 ho appreso poi un aspetto di Bernhard da Paolo Aire, anche lui suo paziente, perché, avendo raccontato in analisi ad Aire un mio sogno, in cui a un certo punto l'attenzione entro l'immagine verteva sul dito medio della mano sinistra, da Aire ricevetti il seguente *insight*: ciò ha a che fare con la sensazione, diceva Bernhard. In seguito ho ascoltato dei turni di assistenza a Bernhard declinante, tutti per i quali solo i pazienti medici potevano esser richiesti di prestar presenza. Da Giuseppe Maffei due volte ho sentito menzionare Bernhard con tonalità evocativa, pur senza dettagli. Ho conosciuto Mario Trevi, Gianfranco Tedeschi, Mariella Loriga, Silvia Rosselli, Bianca Garufi e ho potuto ascoltare altri frammenti. Nel 1985, nel primo anno di residenza e lavoro anche a Roma, oltre Napoli, fui ricevuto da Dora Bernhard, che mi fornì l'edizione tedesca del saggio di Jung *Die Bedeutung des Vaters für das Schicksal des Einzelnen. L'importanza del padre nel destino dell'individuo*, Jung, OC, 4, che mi occorreva per un approfondimento del lavoro teorico di diploma quale membro ordinario dell'Aipal/laap. Sia a telefono, sia di persona a via Gregoriana, 12, Dora Bernhard fu cordiale e disponibile: nei